Rassegna Stampa

di Giovedì 9 aprile 2020

Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Infrastrutture e costruzioni**			
1	Corriere della Sera	09/04/2020	*CROLLA IL PONTE SUL FIUME PER I TECNICI ERA "STABILE" (A.Baccaro)*	3
Rubrica	**Imprese**			
9	Il Sole 24 Ore	09/04/2020	*FONDO DI GARANZIA, MAGLIE STRETTE PER LE IMPRESE NON IN BONIS (C.Fotina)*	6
9	Il Sole 24 Ore	09/04/2020	*SALE L'ATTESA DELLE AZIENDE IN APNEA (M.Meneghello)*	8
15	Il Sole 24 Ore	09/04/2020	*SALINI IMPREGILO, VIA LIBERA UE ALLA FUSIONE CON ASTALDI (L.Galvagni)*	10
1+7	Italia Oggi	09/04/2020	*IL NORDEST PRODUTTIVO VUOLE RIAPRIRE, MA SUBITO (C.Valentini)*	11
Rubrica	**Economia**			
21	Il Sole 24 Ore	09/04/2020	*RIFORME VELOCI DA NON CAMBIARE DOPO LA CRISI (G.Rosa)*	12
1	Italia Oggi	09/04/2020	*GLI AIUTI PROMESSI MANDANO IN TILT LE BUROCRAZIE DEL MONDO INTERO (M.Rizzi)*	13
Rubrica	**Altre professioni**			
35	Italia Oggi	09/04/2020	*LA CAPORETTO DELLA BUROCRAZIA*	15
Rubrica	**Fisco**			
1+28	Italia Oggi	09/04/2020	*A GIUGNO UNO TSUNAMI FISCALE (G.Mandolesi)*	16
26	Italia Oggi	09/04/2020	*REVISORI, UNA TEMPESTA PERFETTA (A.Bongi)*	17

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano Data 09-04-2020
Pagina 1
Foglio 1 / 3

Toscana Tragedia sfiorata sul Magra, ad Aulla. Coinvolti due furgoni: salvi gli autisti

PHOTO TANO PECORARO / LAPRESSENEWS

Il ponte sulla SP07 accartocciato su se stesso e appoggiato sul greto e sul letto del fiume Magra, ad Aulla (Massa Carrara), tra la Liguria e la Toscana

Crolla il ponte sul fiume Per i tecnici era «stabile»

di **Antonella Baccaro** e **Giusi Fasano**

Per i tecnici era a posto. Ma ieri poco dopo le 10, con un boato e una nuvola di polvere, il ponte sul fiume Magra, vicino ad Aulla, al confine tra Liguria e Toscana, si è afflosciato come fosse di carta. Solo il traffico inesistente ha evitato il peggio. Sulla striscia d'asfalto due furgoni, precipitati sul greto. Da novembre erano arrivate all'Anas segnalazioni di crepe. alle pagine **28** e **29**

Aulla, crolla il ponte sul fiume «È venuto giù come un domino»

dalla nostra inviata
Giusi Fasano

AULLA (MASSA CARRARA) Il terreno di Marco Peroni è ai piedi del ponte. Ieri mattina lui stava tagliando l'erba. «Ho sentito uno scricchiolio e dei sassolini sulle spalle. Siccome avevo addosso le cuffie da lavoro ho pensato che fosse il mio amico: delle volte è lui che me li tira da sopra il ponte perché con il rumore del tagliaerba non lo sento quando mi chiama. Così mi sono voltato e ho alzato gli occhi...».

Un boato ed «è venuto giù tutto, come in un effetto domino». Quando la nuvola di polvere si è diradata Marco ha visto a pochi passi da lui il furgone della Tim e l'uomo che ne era appena uscito. «Mi sembrava che stesse bene e allora sono andato più avanti, dove c'era il camion della Bartolini. L'autista era sdraiato per terra, non riusciva a muoversi molto e stava parlando al telefono con la sua ragazza. Ho chiamato i carabinieri e l'ambulanza e poi finalmente ho realizzato: l'avevo appena scampata bella, e le mie gambe hanno cominciato a tremare...».

Lo choc di Marco — che ha 53 anni e fa l'autista di autobus per i trasporti pubblici di La Spezia — è lo stesso di chiunque viva in quest'ultimo lembo di Toscana: frazione di Albiano Magra, Comune di Aulla. Perché qui tutti sono passati mille e mille volte sul Viadotto Albiano e tutti hanno sentito il ponte sussultare di salti «abnormi», come dice una delle lettere inviate ad agosto del 2019 dall'amministrazione comunale all'Anas. «Non ci sono criticità che possano giustificare un provvedimento di emergenza» è stata la risposta. C'erano crepe ben visibili, sì, ma sono arrivate squadre di operai che hanno rattoppato tutto e la pratica si è chiusa così.

Ieri mattina alle 10.20 il crollo. Improvviso, totale. Tutti i 258 metri del ponte sono precipitati da dieci metri di altezza e atterrati, diciamo così, sull'alveo del fiume Magra. I divieti di movimento imposti dall'emergenza coronavirus hanno scongiurato il peggio, perché non si è mai visto nemmeno a Ferragosto che a quell'ora ci fossero in transito soltanto due mezzi. Due furgoni, per la precisione. Alla guida del più piccolo c'era Michele Antonelli, tecnico della Tim che stava andando ad Aulla per un intervento. Al volante dell'altro, invece, c'era Andrea Angelotti, al lavoro per il corriere espresso Bartolini. Nessuno dei due è in gravi condizioni. Già ieri pomeriggio i carabinieri hanno convocato un primo gruppo di testimoni per mettere a verbale dettagli, indicazioni che possano aiutare le indagini avviate dal pubblico ministero Alessandra Conforti, della Procura di Massa Carrara. L'area è stata sequestrata, il fascicolo penale sarà aperto

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

stamane e i reati ipotizzati, per ora, sono crollo o disastro colposo e lesioni, come conferma il procuratore Marco Mansi.

Roberto Valettini, sindaco di Aulla, non nasconde il suo disappunto per quel che è successo e ripesca dagli atti amministrativi le lettere scritte all'Anas e alla Provincia «già all'indomani del crollo del ponte Morandi. Ho chiesto verifiche, sopralluoghi» racconta. «Ho chiesto anche indagini tecniche approfondite. Sono stati rassicurati l'amministrazione e i cittadini...». Ora che il ponte è collassato e dopo la certezza di non avere morti, Valettini pensa ai prossimi mesi, ai «problemi per la viabilità e per i trasporti, per il commercio, per le aziende e le realtà economiche» della sua zona. «Mi hanno chiamato il ministro dei Lavori pubblici e l'amministratore delegato dell'Anas — dice —. Ho fatto presente che si deve intervenire tempestivamente».

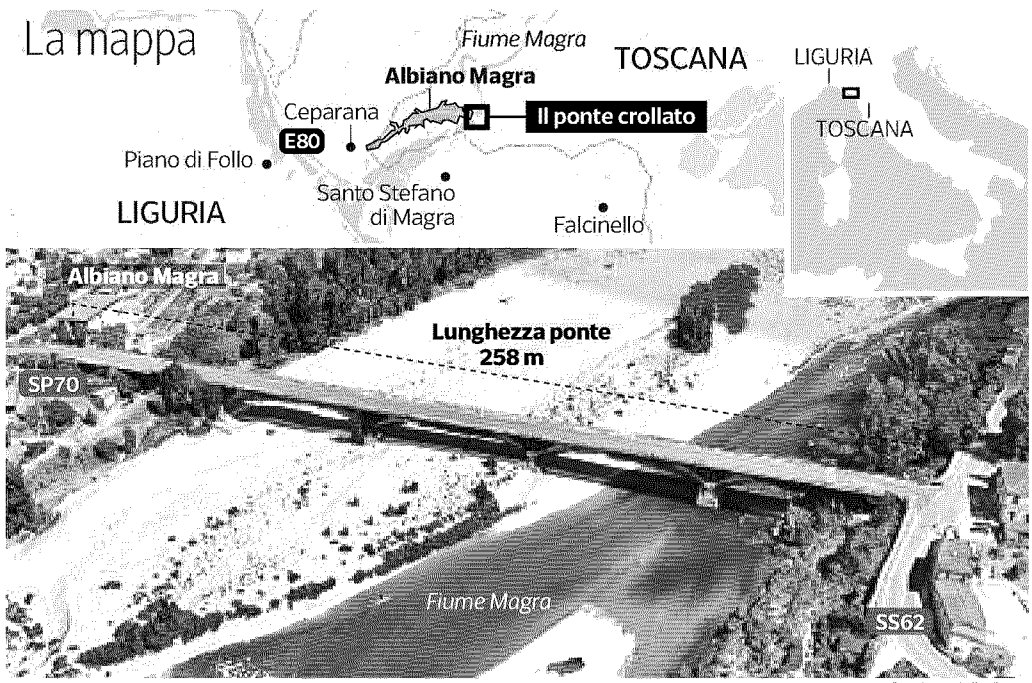
Il viadotto crollato era per la Lunigiana la principale via di collegamento fra Toscana e Liguria. Venendo dalla frazione di Albiano, in provincia di Massa Carrara, si arrivava nella provincia di La Spezia semplicemente attraversandolo e già ieri, malgrado la non-circolazione per l'emergenza Covid, era visibile l'aumento di traffico sulle strade alternative. «Quando si riaprirà tutto dopo il virus la mancanza del ponte si farà sentire con prepotenza», riassume Joseph De Biasi che ieri mattina stava distribuendo il cibo raccolto dalla sua onlus a famiglie in difficoltà. È arrivato a pochi metri dall'imbocco del viadotto, ha visto l'auto davanti a lui inchiodare e poi un nuvolone di polvere. «Non ci volevo credere», dice. E invece è tutto vero. Tutto lì, immobile sul greto del fiume Magra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

52
Metri
La lunghezza di ciascuna delle cinque arcate del ponte della Caprigliola, crollato ieri nei pressi di Aulla. Queste arcate erano sostenute da quattro pile e due spalle

10
Metri
Quale era l'altezza massima dal fiume del ponte che ha ceduto ieri sopra il fiume Magra. Inaugurato nell'ottobre 1908 aveva una larghezza di 7,2 metri

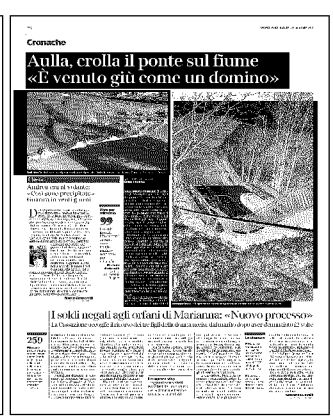
400
Pilastrini
Quelli realizzati per sostenere il piano stradale del ponte. La struttura era stata consegnata in anticipo dopo otto giorni di prove statiche



Corriere della Sera

Semivuoto
Sul viadotto passavano solo due furgoni, salvi i conducenti
Inchiesta della Procura

CORRIERE DELLA SERA
Ripresa diversa in ogni regione


Cronache
Aulla, crolla il ponte sul fiume «È venuto giù come un domino»

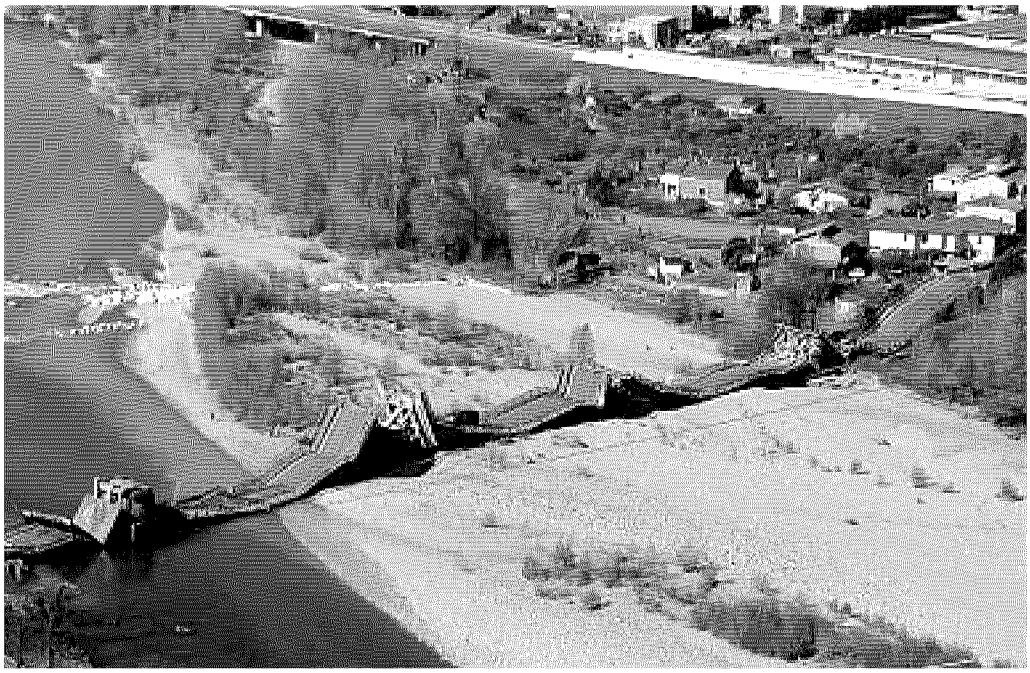
I timori del sindaco in 5 lettere all'Anas Il gestore rispondeva: «Non ci sono criticità»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano Data 09-04-2020
Pagina 1
Foglio 3 / 3



Dall'alto Quel che resta del ponte crollato nei pressi di Aulla, in provincia di Massa Carrara (Pecoraro/LaPresse)

Intrappolato Un furgoncino rimasto adagiato sulla striscia d'asfalto che ha ceduto ieri

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 09-04-2020
Pagina 9
Foglio 1 / 2

Fondo di garanzia, maglie strette per le imprese non in bonis

Le regole. Ammissione per esposizioni Utp solo dopo il 31 gennaio 2020. Per le aziende nate nel 2019 autocertificazione su ricavi. Valutazioni finali sulla norma per i certificati antimafia ex post

Carmine Fotina
ROMA

Procedure, limiti, adempimenti. In attesa della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del "decreto liquidità", su alcuni punti che riguardano il Fondo di garanzia Pmi le aziende stanno già preparando quesiti al ministero dello Sviluppo economico o segnalazioni di criticità.

Le imprese non "in bonis"

Molte le segnalazioni che le imprese stanno inviando, ad esempio, sulla parziale ammissione al Fondo – oltre alle aziende "in bonis" – di quelle con esposizioni classificate come Utp cioè "inadempienze probabili" o "scadute o sconfinanti deteriorate" (le "sofferenze" sono comunque escluse). Il Dl infatti pone un vincolo temporale molto stretto: solo aziende che sono rientrate in tale classificazione dopo il 31 gennaio 2020. Una limitazione che taglia fuori molti imprenditori. Alcuni di questi segnalano come incongruente il fatto che un'azienda, anche se non ha rispettato determinate scadenze nel mese di febbraio, quando è scoppiata l'emergenza, difficilmente può essere catalogata come "a rischio" avendo avuto nel frattempo la possibilità di accesso alla moratoria prevista dal decreto Cura Italia se prima di febbraio risultava "in bonis". Dubbi tra gli imprenditori ha suscitato anche la decisione di ammettere alle nuove misure aziende che hanno in corso procedure di concordato in continuità, accordi di ristrutturazione o piani attestati di risanamento, ma solo se questi sono stati firmati dopo il 31 dicembre 2019. Chi ha già in corso una procedura - evidenziano alcune imprese - dopo anni per emergere dalla crisi non potrà avere accesso alle nuove garanzie e per farlo potrebbe essere costretto a presentare un nuovo piano. D'altro canto, per chi ha avviato queste procedure dopo il 31 dicembre 2019, appare improbabile che la situazione di crisi sia collegata direttamente all'epidemia di coronavirus scoppiata a febbraio.

Documentazione antimafia

Ci sarebbero state valutazioni finali, ancora ieri sera, sulla possibilità che le aziende accedano alla garanzia anche se la documentazione antimafia non viene rilasciata contestualmente alla consultazione della banca dati nazionale unica. La misura in bozza prevede che, nel caso in cui la documentazione pervenuta al Fondo ex post accertasse delle cause interdittive ai sensi della disciplina antimafia, l'aiuto sarebbe revocato.

Imprese di recente costituzione

Dubbi ha sollevato anche il meccanismo delle garanzie del Fondo vincolate a limiti di fatturato, soprattutto tra le aziende nate a partire dal 2019 che non dispongono di un bilancio depositato. Nel caso delle garanzie concedibili al 100% senza valutazioni per importi fino a 25mila euro (e comunque entro il 25% dell'ammontare dei ricavi), la bozza del decreto chiarisce che è possibile ovviare presentando un'autocertificazione. Invece per la seconda tipologia di garanzie, quelle che raggiungono il 100% solo con il concorso dei consorzi fidi per il 10%, e che prevedono un tetto di ricavi dell'azienda di 3,2 milioni, il testo fa riferimento solo a un'autocertificazione relativa ai danni subiti per effetto dell'epidemia ma non specifica se questa possa essere utilizzata anche per autocertificare il proprio livello di fatturato. Ad ogni modo, anche per questa tipologia di garanzia, si conferma che può essere applicata a prestiti che ammontano al massimo a 25% dei ricavi, quindi fino a 800mila euro.

Le risorse

I sindacati dei bancari hanno segnalato ieri il rischio di effetti sull'operatività delle nuove misure, considerato che «due dipendenti su tre lavorano da casa in modalità smart working» dice il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni.

Nel frattempo, si attende il prossimo decreto economico di metà aprile per fare chiarezza completa sulle ulteriori risorse che saranno stanziate. La bozza del decreto liquidità, che incorpora anche le misure sul Fondo varate a marzo, reca uno stanziamento di soli 1,5 miliardi che in teoria, stando all'effetto leva stimato in 12-14 volte, attiverebbero al massimo 21 miliardi di finanziamenti aggiuntivi rispetto all'ordinaria attività. Altri 2,5 miliardi sono già nella disponibilità del Fondo come vecchie risorse, inclusive di rientri, fondi Ue non utilizzati e controgaranzia Fei (Fondo europeo per gli investimenti). Nei giorni scorsi il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli ha indicato come obiettivo una dotazione del Fondo di almeno 7 miliardi, ne mancherebbero all'appello dunque non meno di 3.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il nodo delle risorse: nella bozza del decreto stanziamento di soli 1,5 miliardi

2,5
MILIARDI
Risorse residue del Fondo, già disponibili prima dell'emergenza coronavirus, tra stanziamento ordinario, rientri, fondi Ue non spesi, controgaranzie del Fei

I PALETTI DELLA GARANZIA

25%
il limite

I PRESTITI

Tetto al 25% del fatturato dell'azienda, sia nel caso dei finanziamenti garantiti al 100% fino a 25mila euro sia per quelli al 90% (+10% dei Confidi) per imprese con ricavi fino a 3,2 milioni

5
milioni

IMPORTO MASSIMO

Fino a tutto il 2020, il valore massimo garantito per singola impresa è elevato a 5 milioni. E sono ammesse alla garanzia imprese con un numero di dipendenti non superiore a 499

Andrea Mignanelli. «In queste settimane - annuncia l'ad di Cerved - mettiamo a disposizione una struttura dedicata proprio ad accompagnare e segnalare alle imprese le formule e le iniziative più adatte alla loro configurazione».

CREDITO E AZIENDE
Sale l'attesa delle aziende in apnea
Fondo di garanzia, maglie strette per le imprese non in bonis

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 09-04-2020
Pagina 9
Foglio 1 / 2

LA MISURA PER LA LIQUIDITÀ ANCORA SULLA CARTA

Sale l'attesa delle aziende in apnea

Gli imprenditori si rivolgono alle banche, ma il sussidio non è ancora operativo

Matteo Meneghello
Laura Serafini

Cresce la pressione finanziaria sulle imprese, in apnea da un mese dopo il lockdown deciso dal Governo. Con gli impianti fermi e la necessità di tornare quanto prima a produrre per evadere gli ordini già acquisiti e non perdere clientela, la richiesta di liquidità delle aziende sta raggiungendo in questi giorni livelli di guardia. Le banche si sono attivate con interventi e misure specifici e ad ampio raggio (si veda il servizio alla pagina precedente) che cubano già una cifra superiore ai 54 miliardi di euro.

Queste azioni, in larga misura, comprendono l'aggancio al piano di garanzie annunciato dal Governo lunedì, ma alla data di oggi il decreto liquidità resta ancora in gestazione, in attesa del via libera definitivo con relativo testo. Il risultato è il disorientamento tra le banche e gli imprenditori.

Molti, in questi giorni stanno contattando gli istituti di credito chiedendo informazioni per attivare misure a sostegno della liquidità con garanzie statali, ma in questo momento le uniche misure in campo sono quelle fatte partire, in autonomia, dai singoli istituti.

La verità è che per accedere ai finanziamenti garantiti, in questo momento, è anche inutile rivolgersi alla propria banca. Il decreto non è ancora entrato in vigore e il motivo è legato al fatto che modifiche sono ancora in corso, anche su aspetti non secondari. Per questa ragione non c'è nemmeno una visibilità certa su procedure e condizioni delle garanzie.

Abi e Sace, come hanno ribadito ieri in una nota nella quale hanno informato delle prime riunioni per semplificare al massimo l'accesso alle garanzie, sono comunque già al lavoro per mettere a punto nel frattempo percorsi semplici e veloci a seconda dell'importo da garantire e della copertura prevista. E questo perché Sace sinora lavorava su prodotti estremamente diversi (grandi finanziamenti in pool con banche di cui garantiva singole tranche) e ora deve concentrarsi sulla copertura di operazioni di piccolo taglio e dunque ridurre tutto l'iter burocratico e compilativo sinora previsto dalle sue procedure. Tutto questo si tradurrà, come è avvenuto anche con le moratorie e l'anticipo della Cig - in una circolare che l'Abi diffonderà presso gli istituti di credito.

Resta comunque fermo il fatto che nel momento in cui la banca potrà ricevere una richiesta di credito dovrà comunque condurre un'istruttoria - per i crediti garantiti al 100% dal fondo di garanzia per le Pmi questa sarà un po' più rapida - per valutare il merito di credito del richiedente.

La presenza di garanzie pubbliche cambia ben poco per l'impresa: il beneficio è nel fatto che trovandosi in carenza di liquidità temporanea a causa del lockdown in condizioni normali sarebbe molto difficile avere il finanziamento. L'intervento pubblico serve a facilitare questo processo.

Per la banca la presenza di una copertura pubblica, invece, consente di ridurre gli oneri legati agli accantonamenti patrimoniali a fronte dei rischi assunti. La gran parte delle imprese che avrà acceso ai finanziamenti aveva crediti in bonis prima delle crisi e dunque in termini di accantonamenti patrimoniali non cambia nulla, così come in verità non cambia nulla se si daranno soldi a imprese con inadempienze probabili (cosa in parte consentita dal decreto).

La garanzia riduce i rischi assunti con la nuova finanza, per cui può consentire di limitare - in misura proporzionale alle percentuale della copertura - gli accantonamenti in futuro se l'impresa si dovessero rivelare inadempiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Abi e Sace, al lavoro per mettere a punto percorsi semplici e veloci a seconda dell'importo richiesto

Nodo risorse. Il ministro dello Sviluppo Stefano Patuanelli ha indicato come obiettivo una dotazione del Fondo di garanzia Pmi di 7 miliardi. Il nuovo stanziamento è di 1,5 miliardi oltre ai 2,5 di vecchie risorse. Ne mancherebbero dunque all'appello non meno di 3

21 miliardi

L'EFFETTO LEVA
I finanziamenti aggiunti rispetto all'attività ordinaria del Fondo di garanzia Pmi attivati con la nuova dotazione da 1,5 miliardi

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IMAGOECONOMICA

In stand by. Per gli imprenditori attesa ancora vana per le garanzie pubbliche a tutela dei finanziamenti per la liquidità

CREDITO E AZIENDE

Sulle fauci delle aziende in apnea

Fondo di garanzia, maglie strette per le imprese non in bonis

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 09-04-2020
Pagina 15
Foglio 1

Costruzioni

Salini Impregilo, via libera Ue alla fusione con Astaldi

Alla vigilia dell'adunanza dei creditori, la Commissione Ue ha dato il proprio via libera all'acquisizione del controllo di Astaldi da parte di Salini Impregilo **Galvagni** *a pag. 19*

Salini Impregilo, via libera Ue alla fusione con Astaldi

COSTRUZIONI

Oggi adunanza dei creditori, cruciale per il via libera al piano di concordato

I votanti valgono 3,1 miliardi di debito: 58% della somma è in mano alle banche

Laura Galvagni

Alla vigilia dell'adunanza generale dei creditori, la Commissione Ue ha dato il proprio via libera all'acquisizione del controllo di Astaldi da parte di Salini Impregilo.

Un tassello formale che va a completare il portafoglio di autorizzazioni necessarie a definire il riassetto che coinvolge i due general contractor. Tuttavia, il passaggio chiave perchè l'intera operazione trovi compimento è la riunione in programma oggi. Sul piano formale, in realtà, non tutto potrà dirsi concluso, nel bene o nel male, entro sera. Questo perché servono comunque 20 giorni di tempo, stante le procedure adottate per far fronte all'emergenza Coronavirus, per concludere le operazioni di voto. Tuttavia se già oggi dovesse arrivare il sigillo della maggioranza dei creditori almeno sul piano non ufficiale si potrebbe dire che il più è fatto. Nonostante sullo sfondo permanga la battaglia di una parte dei bondholders Astaldi pronti a contestare l'eventuale omologa del Tribunale alla proposta di concordato.

Rispetto ai numeri sul tavolo oggi, i creditori chiamati al voto complessivamente valgono 3,1 miliardi di debiti. Di questi una parte si sono già espressi. In particolare, hanno già votato i detentori di obbligazioni Astaldi che hanno in mano 910 milioni di esposizione. In proposito ha detto sì al piano di concordato chi ha in portafoglio il bond da 140 milioni (rappresentano circa il 5% dei creditori totali), diversamente chi a suo tempo ha acquistato l'obbligazione da 770 milioni ha dichiarato il proprio no. La palla, a questo punto, è principalmente nel campo delle banche, 1,75 miliardi di debito (il 58% del totale) e di queste buona parte ha partecipato anche in qualità di promotore a Progetto Italia, l'ambizioso piano che punta a realizzare un campione italiano nel settore delle costruzioni proprio partendo dalla fusione tra Astaldi e Salini Impregilo. Mancano poi i fornitori italiani e esteri, che detengono circa 280 milioni di debito (il 9% del totale).

È dunque all'interno di queste cifre che va letto il possibile esito dell'adunanza di oggi che, dunque, salvo sorprese, dovrebbe puntare dritta verso la realizzazione di WeBuild, il nuovo nome di Salini Impregilo e Astaldi studiato nell'ottica rilanciare il settore costruzioni del paese.

Nel mentre, Salini Impregilo e Astaldi hanno ripreso i lavori sulla M4, la nuova linea metropolitana di Milano, e insieme al Comune, a Società M4 e agli altri operatori coinvolti nel progetto hanno riattivato «tutti i necessari protocolli per far operare i lavoratori nella massima sicurezza e attenzione alla salute, proseguendo un cantiere strategico per la mobilità sostenibile della città». Lo si legge in una nota. Per la prosecuzione delle attività nelle aree di lavoro della nuova metropolitana sono state adottate «misure di sicurezza straordinarie che mirano a tutelare la salute dei lavoratori e a prevenire ogni forma di contagio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA

Metropolitana M4. Sono ripresi ieri i lavori per la linea 4 a Milano

Finanza & Mercati

Matrimonio Fca-Psa alla prova del Covid-19: nodo maxi dividendo

Salini Impregilo, via libera Ue alla fusione con Astaldi

REGIME FORFETTARIO

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 09-04-2020
Pagina 1
Foglio 1

IMPRESE IN PRESSING

Il Nordest produttivo vuole riaprire, ma subito

Valentini a pag. 7

Il Nord-Est produttivo non vuole aspettare maggio. Le aziende, in un modo o nell'altro, cercano di riaprire reimpostando le linee di lavoro e quindi garantendo sicurezza. Non si può rimanere chiusi a guardare la concorrenza che ti ruba il mercato

Appelli, documenti, mugugni: gli imprenditori bocciano l'ipotesi di proroga delle chiusure

Tanti vogliono riaprire, subito

Conta la sicurezza sul lavoro non che cosa si produce

DI CARLO VALENTINI

La spinta si fa pressante. Il Nordest produttivo non vuole aspettare maggio. Le aziende, in un modo o nell'altro, cercano di riaprire reimpostando le linee di lavoro e quindi garantendo sicurezza. Non si può rimanere chiusi a guardare la concorrenza che ti ruba il mercato. Nelle province di Udine e Pordenone, per esempio, sono già attive 1.677 imprese, con regolare permesso perché strategiche oppure inserite in filiere autorizzate o ancora perché hanno chiesto di aprire i cancelli e col silenzio-assenso possono lavorare. Nel Veneto le aziende che stanno continuando a produrre sono 12 mila. «Un operaio su due», secondo la Cisl locale, «è oggi al lavoro in Veneto». Ma ci sono ancora tante imprese coi cancelli chiusi (sono 71 mila quelle che hanno chiesto ai prefetti di potere riprendere subito il lavoro) e sale la protesta. Il coro degli imprenditori è riaprire subito, attenendosi a una regolamentazione anti-contagio.

C'è confusione e soprattutto ogni giorno che passa aumenta la ferita al sistema produttivo. Le Confindustrie di Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia-Romagna hanno lanciato congiuntamente l'SoS al presidente del consiglio: «Prolungare il lockdown significa continuare a non produrre, perdere clienti e relazioni internazionali, non fatturare, con l'effetto che molte imprese rinunciano per non essere in grado di pagare gli stipendi del prossimo mese». Spiega il presidente di Confindustria Veneto, **Enrico Carraro**: «Mi piacerebbe che qualcuno facesse una telefonata alla Ragioneria dello Stato per chiedere fino a quando riusciranno a pagare se continuiamo a restare tutti chiusi. È chiaro che a Bergamo e Brescia andava chiuso tutto. Ma non capisco perché in Veneto, dopo che nelle aziende avevamo attuato i protocolli di sicurezza. Oggi ci si accorge che la chiusura indiscriminata rischia di creare altri disastri. Bisogna riaprire e tenere aperte le fabbriche anche in agosto per recuperare produttività».

Concorda Fulvio Bulfoni, a capo delle imprese del legno-mobili-arredo di Confindustria Udine: «La sicurezza è imprescindibile ma le aziende non possono continuare a rimanere ferme, con conseguenze irreparabili. I pochi ordini che continuano ad arrivare sono accompagnati dalle richieste di conferme certe da parte dei committenti stranieri sulle tempistiche di consegna». Il suo collega **Giuseppe Lesce**, a capo delle aziende di beni strumentali di Confindustria, aggiunge: «Dobbiamo ripartire al più presto, non oltre il 13 aprile, se vogliamo evitare il collasso irreversibile del nostro sistema economico».

Un prolungamento del blocco, sarebbe una decisione avversata con forza dal mondo produttivo. In Emilia-Romagna gli imprenditori si sono offerti di pagare i test ai dipendenti in modo da consentire il loro ritorno al lavoro. Anche Confindustria Toscana boccia un nuovo rinvio: «Rimandare la riapertura sarebbe un colpo mortale per la tenuta del sistema economico». Fa sentire la sua voce anche **Anna Mareschi Danieli**, a capo di Confindustria Udine: «In maniera graduale, consapevole, condivisa, in sicurezza, ma occorre ripartire. È necessario il giusto bilanciamento tra le indiscusse necessità di sanità pubblica e l'altrettanto necessaria esigenza economica».

In Lombardia sono oltre 10mila le aziende che hanno chiesto al prefetto di rimanere aperte e in parte stanno già lavorando, in Piemonte 5.000 sono coi cancelli semi-aperti, nelle Marche sono 2.800. È giusta questa disparità tra chi riesce a fare andare le macchine e chi no? Gli imprenditori premono affinché nell'uovo di Pasqua vi sia almeno un allentamento della stretta. A 94 anni, **Francesco Merloni**, patron di Ariston, dice: «Le aziende hanno l'ansia di ripartire, non si può stare fermi troppo a lungo, si spezza il circuito economico». Lui è riuscito ad avere l'ok alla riapertura dei tre stabilimenti nelle Marche in cui produce caldaie e climatizzatori (650 dipendenti). In pratica ha dato il «buon esempio» e sottolinea di avere agito «nel pieno rispetto delle prescrizioni per la tutela della salute dei lavoratori». Un'altra impresa che sta lavorando a tempo pieno è la Pelliconi (tappi a corona per bottiglie, stabilimenti nel bolognese e in Abruzzo), in che modo? Lo spiega il direttore **Pierluigi Garuti**: «Non ci siamo mai fermati in fabbrica e abbiamo messo in atto tutte le misure di sicurezza: mascherine, distanza tra i dipendenti, sanificazione completa una volta alla settimana, distanziamento in mensa, chiusura degli spogliatoi, smart working per molti impiegati».

A Venezia è invece Alberto Baban, a capo di Vemetwork, a sostenere che: «Rispettando tutte le regole una fabbrica può essere per un qualsiasi suo dipendente un ambiente più igienico e sicuro della propria abitazione». Quindi: «La distinzione ci dev'essere tra chi ha creato nella propria azienda i requisiti per lavorare in assoluta sicurezza e chi invece no, a prescindere da ciò che in quell'azienda viene prodotto». Aggiunge l'imprenditore dell'abbigliamento **Renzo Rosso**: «Dobbiamo tornare a produrre prima possibile ridisegnando il modo di lavorare per garantire la sicurezza delle persone».

A rischiare l'emarginazione è anche l'imprenditoria meridionale e Sicindustria avverte: «Occorre far ripartire subito le imprese, nel rispetto dei protocolli di sicurezza. Si deve fare soprattutto al Sud dove le condizioni di fragilità sono più evidenti, se perdi quote di mercato è grave per tutta l'Italia ma diventa devastante al Sud». Pure gli artigiani premono e hanno inondato la presidenza del Consiglio di appelli, come quello della Cna di Perugia: «È assolutamente necessario ripartire, ovviamente in sicurezza, entro il mese di aprile, garantendo al tempo stesso liquidità a tutte le imprese, comprese quelle più piccole». Insomma, tutti insieme appassionatamente. Per tornare a produrre dopo avere santificato la Pasqua.

Twitter: @cavalent

© Riproduzione riservata

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 09-04-2020
Pagina 21
Foglio 1

RIFORME VELOCI DA NON CAMBIARE DOPO LA CRISI

di **Guido Rosa**

Possiamo incolpare l'Europa per molte cose, per i ritardi con cui si è mossa e per le dichiarazioni fuori luogo di alcuni suoi esponenti, ma non che non stia facendo nulla per l'emergenza Covid-19.

Dobbiamo considerare che l'Europa non è ancora una federazione di Stati, ma un aggregato di nazioni con interessi e visioni differenti, dove occorre agire con compromessi nel rispetto delle rispettive esigenze.

La Commissione si è già mossa in modo positivo dando via libera alla flessibilità sulle regole di bilancio e credo approverà anche l'utilizzo del fondo di garanzia di 400 miliardi approvato dal governo a sostegno del sistema produttivo.

Detto questo, focalizzare l'attenzione esclusivamente sull'emissione di Eurobond rischia di diventare una questione ideologica di chi vuole strumentalizzare il problema a fini politici, anche perché è chiaro a tutti ci sono trattati che limitano e vincolano nell'immediato l'utilizzo di questi strumenti.

Quello di cui l'Italia ha urgentemente bisogno sono finanziamenti a lungo termine che possono essere ottenuti in molteplici forme e attraverso vari emittenti (Bei, Mes completamente riformato) dunque senza condizionamenti particolarmente vincolanti e a tassi favorevoli.

La questione di fondo è che, in ogni caso, l'Italia si troverà con un debito ancora più elevato di quello già alto di oggi (si stima fino a quasi il 170% per Pil - una parte finanziato a tassi agevolati ed una parte più consistente a tassi di mercato) e un aumento importante del costo per oneri finanziari al servizio dello stesso (stimabili intorno ai 2/3 miliardi anno). E il sistema di *rating* non potrà non tenerne conto nel futuro, una volta stabilizzata la situazione di emergenza.

Il già piccolo avanzo primario di bilancio non sarà più sufficiente, in prospettiva, a sostenere un aumento del disavanzo all'interno di parametri sostenibili.

Si sta discutendo di Fase 2, ossia i tempi e le misure da adottare per la ripresa dell'attività industriale. Quello che serve è una vera e propria rivoluzione del sistema in termini di produttività del privato, ma soprattutto della macchina pubblica, un impegno gigantesco che deve coinvolgere la società civile e lo Stato a tutti i livelli per portare l'indice di crescita a un tasso che renda sostenibile il pagamento degli interessi.

In questo senso sono apprezzabili alcune iniziative per far fronte all'emergenza messe in campo dal Governo per la sburocratizzazione e digitalizzazione dell'apparato statale, azioni a costo zero che aiutano le imprese ad aumentare l'efficienza.

Il messaggio positivo è di aver capito che, in momenti di estrema necessità e drammaticità, le riforme possono essere fatte anche in tempi molto brevi. Quello che serve ora è andare avanti sulla strada segnata con la speranza che non si torni indietro una volta finita l'emergenza.

Considero altresì positive le altre iniziative del Governo, compreso quella, importante, delle garanzie alle imprese anche se con qualche cautela derivante dall'automatismo del procedimento di accesso.

Il fatto di non eseguire analisi di merito, può portare al rischio di finanziare aziende decotte, senza futuro, che potrebbero approfittare della situazione per accedere a crediti che non riusciranno a restituire e che non avrebbero potuto ottenere alle normali condizioni di mercato, aprendo lo scenario a una ulteriore massa di crediti *non performing* da smaltire poi sul mercato.

D'altra parte è forse un rischio inevitabile per permettere al sistema imprese di "comperare tempo" per adeguare i modelli di business e processi alle nuove esigenze del mercato. Una scommessa, rischiosa, che può risultare vincente.

Presidente Aibe
(Associazione Italiana Banche Estere)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE INIZIATIVE DEL GOVERNO APPREZZABILI PURCHÉ POI NON SI TORNI INDIETRO

I DANNI PERMANENTI AL PAESE DI UN BLOCCO PROLUNGATO

RIFORME VELOCI DA NON CAMBIARE DOPO LA CRISI

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 09-04-2020
Pagina 1
Foglio 1 / 2

CORONAVIRUS

Gli aiuti promessi mandano in tilt le burocrazie del mondo intero

Rizzi a pag. 29

Solo in Svizzera soldi sul conto delle imprese a tempo di record. Scartoffie ovunque

Gli aiuti malati di burocrazia

Anche in Germania, Usa e Regno Unito fondi in ritardo

DI MATTEO RIZZI

Non solo Inps. Anche in paesi spesso presi a modello di efficienza come la Germania e gli Usa, i denari promessi ai cittadini colpiti dall'emergenza virus tardano ad arrivare, tra portali obsoleti che si bloccano e procedure lente che impongono attese a volte anche di settimane. Salvo poi, come è capitato nel Regno Unito, vedersi respingere la richiesta. Ma c'è un'eccezione, che è la Svizzera, dove i finanziamenti arrivano in un minuto. Secondo quanto riporta il *Financial Times*, dopo aver inviato la domanda di richiesta, i contanti arrivano istantaneamente sul conto delle società, mentre in Italia, per le Pmi, si parte da10 giorni o più.

Inglesi, tedeschi e americani. Il *Ft* prende come esempio, **Matthias Knaur**, un imprenditore proprietario di una società con diversi sedi in Europa. Knaur, 80 dipendenti nel Regno Unito, dopo giorni di telefonate confuse alle autorità britanniche, ha visto rifiutata la richiesta di un prestito d'emergenza. La storia è altalenante per le altre sue filiali in Europa, ha detto: «Gli inglesi stanno ancora cercando di capire cosa fare, in Germania il sistema si è completamente sovraccaricato e i francesi sono bloccati nelle scartoffie».

Nel Regno Unito, il Tesoro sta ora valutando una revisione del suo schema di prestito per il coronavirus, appena due settimane dopo il suo lancio. Ha ricevuto 130 mila richieste, ma giovedì scorso ha dichiarato di aver concesso solo 983 prestiti. In Germania, il più grande schema di prestiti dei paesi Ue ha avuto un successo disomogeneo: la comunicazione è stata scarsa, l'assorbimento è stato basso, afferma il *Ft*. Secondo alcune società, le banche promettono il denaro tra giorni, se non settimane.

Negli Stati Uniti, al contrario, dopo l'inizio dell'annuncio di un fondo da 349 miliardi di dollari per le pmi, il sito per presentare la richiesta di finanziamento si comporta come quello dell'Inps. L'amministrazione per piccole imprese, con poco personale e tecnologie obsolete, è stata colta impreparata all'impennata della domande, scrive il *New York Times*. L'agenzia è solita fornire 30 miliardi di dollari di prestiti alle piccole imprese in un anno intero, circa la stessa cifra che le banche stanno ora cercando per conto dei loro clienti in un solo giorno.

Smart working in banca. In Italia, oltre zalle attese per la burocrazia e tutta la modulistica che arriverà per inoltrare le domande, «due dipendenti su tre lavorano da casa in modalità smart working: è inevitabile che ci siano effetti, sul piano organizzativo, nella gestione delle nuove misure sulla liquidità per le imprese», dice, il segretario generale della Fabi **Lando Maria Sileoni**. «Il governo deve tenere in considerazione la complessità di un'operazione di finanziamento bancario, qualunque nuova disposizione per regolare i rapporti con i clienti sconta un periodo di tempo», afferma Sileoni, «per arrivare a erogare i nuovi finanziamenti garantiti dallo Stato, ci vorranno almeno 10 giorni, poi il meccanismo sarà messo a punto e tutto funzionerà perfettamente».

Il caso Svizzera. Il 25 marzo la Svizzera ha presentato il suo pacchetto di prestiti d'emergenza per 20 miliardi di franchi (18 miliardi di euro) a sostegno delle piccole imprese. Nella sua prima settimana di attività, ha erogato più di 15 miliardi di franchi a 76.034 imprese. Venerdì, Berna ha annunciato che raddoppierà la linea di credito a 40 miliardi di franchi. Il sistema svizzero si compone di due elementi. Secondo il primo, le imprese possono richiedere un prestito immediato, del valore massimo del 10% del loro fatturato annuo, fino a un massimo di 500 mila franchi garantito dallo stato. La seconda linea di credito è costituita da prestiti fino a 20 milioni di franchi, anch'essi erogati dal sistema bancario, garantiti per l'85% dallo stato, con un interesse dello 0,5%. Grazie alla sua gestione attraverso la rete bancaria esistente e le sue relazioni con la clientela, le autorità sono state in grado di attuare il sistema quasi da un giorno all'altro. Non era necessaria alcuna nuova infrastruttura e le banche disponevano già della necessaria storia creditizia e dei dati relativi ai loro clienti. Il piano è nato da un'idea di **Thomas Gottstein**, l'amministratore delegato del Credit Suisse, afferma il *Financial Times*. Dopo colloqui telefonici con il ministro delle finanze Ueli Maurer a Berna, il capo della Banca Nazionale Svizzera **Thomas Jordan** e **Mark Branson**, capo dell'autorità di regolamentazione del mercato Finma, è stata creata una task force per coinvolgere altre banche. Quattro giorni dopo il piano era pronto a partire. In totale partecipano 121 banche svizzere. Ubs è il maggiore prestatore della Svizzera ed è diventato il canale principale. «Abbiamo coperto più di 10 mila richieste nei primi due giorni», ha dichiarato **Axel Lehmann**, presidente di Ubs Svizzera.

© Riproduzione riservata

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 09-04-2020
Pagina 35
Foglio 1

Le critiche della giunta nazionale Ungdcec: «Dal governo un autentico caos normativo»

La Caporetto della burocrazia

Prodotte in pochi giorni migliaia di pagine di decreti

La burocrazia italiana sta dimostrando tutti i suoi limiti e difetti. In sostanza la legge non è uguale per tutti. Sono le parole espresse dalla giunta dell'Unione nazionale giovani dottori commercialisti ed esperti contabili in reazione ai primi provvedimenti emanati dal governo per fronteggiare l'emergenza Coronavirus. Questa la posizione molto critica della giunta, che punta sulla burocrazia italiana come una delle principali cause dei problemi italiani, resa ancora più evidente dal diffondersi dell'epidemia. «Per rispetto a chi sta combattendo battaglie ben più serie, sin dall'inizio abbiamo cercato di evitare polemiche sterili, mostrandoci propositivi innanzi alle indicazioni normative, con la volontà di essere di supporto ai nostri iscritti ed a tutta la categoria. Tuttavia, è ormai evidente a tutti come l'attuale emergenza sanitaria non abbia fatto altro che alzare il velo di ipocrisia che copriva la burocrazia italiana, mostrandola per l'assurdo paradosso che è, palesandone limiti ed incompetenze. In pochi giorni si sono susseguiti centinaia di pagine di decreti, rimandi, modifiche, interpretazioni, ritardi nell'emanazione di decreti preannunciati da dirette mediatiche... in una parola: il caos. Un caos normativo, interpretativo ed operativo, palese in quelle disposizioni che dovrebbero essere di per sé le più semplici, come il contributo ex artt. 27 e 28 del decreto «Cura Italia», e che invece hanno dato origine a quella isteria collettiva che si è scatenata nella settimana che ci ha condotto al 1° aprile e che ancora lascia una serie infinita di dubbi interpretativi di difficile soluzione. L'unico filo conduttore delle ultime settimane sembra essere stato il principio di assoluta iniquità, quale, ad esempio, quella tra i contributi concessi ad imprese e professionisti iscritti all'Inps rispetto a professionisti iscritti a casse private, quasi completamente dimenticati dal decreto Cura Italia! Non fosse altro perché inserito in un Fondo già di per sé riservato agli «ultimi» denominato, appunto, «di ultima istanza». Siamo considerati indispensabili ma invisibili... o forse peggio... figli di un Dio minore, di una legge che oggi è ancor meno uguale per tutti!

Ancor più manifesta è l'iniquità del rapporto di forza tra il contribuente e l'Amministrazione finanziaria, che, per proprie lentezze, si arroga con tracotanza il diritto di estendere di due anni i termini per gli accertamenti, a fronte di imprese e lavoratori autonomi, che, allo stremo delle forze, cercano di non cadere nella voragine della crisi economica, per poi magari sentirsi contestare l'economicità delle scelte prese da qualche burocrate che non ha mai dovuto assumere alcun rischio d'impresa o professionale... e che, giova ricordare, non esisterebbe se non esistessero questi stessi contribuenti. Un'iniquità ancor più intollerabile tenuto conto del contesto in cui la citata disposizione viene assunta: un momento di difficoltà oggettiva che dovrebbe, evidentemente, rendere tutti uguali e consentire, quanto meno, di poter godere dei medesimi diritti, ma così non è! In queste settimane l'Ungdcec è comunque rimasta vicina ai propri iscritti e alla categoria, mettendosi al servizio di tutti e virtualmente al fianco dei colleghi più esposti, denunciando incongruenze normative, mettendo a disposizione dei colleghi vademecum per orientarsi nel caos normativo e presentando, di concerto con tutte le sigle sindacali, entro i termini previsti, proposte di emendamento al decreto Cura Italia, tra cui ricordiamo prioritariamente: la modifica all'articolo 27, prevedendo l'erogazione del contributo anche ai lavoratori autonomi iscritti ad altre forme previdenziali quali le casse di previdenza private previste per le professioni ordinistiche - previsione solo in parte accolta da legislatore con il decreto interministeriale del 28 marzo 2020, che di fatto ha introdotto una disparità di trattamento tra gli autonomi iscritti all'Inps ed i professionisti; le modifiche all'articolo 62, prevedendo, tra gli altri:

- la sospensione al 31 maggio 2020 anche dei termini di tutti gli adempimenti comunicativi e dichiarativi relativi alla precompilata 2020, compreso l'invio delle certificazioni uniche;
- la sospensione delle modalità di utilizzo dei crediti tributari introdotte dal decreto fiscale 2020, al fine di consentirne l'utilizzo anche antecedentemente alla presentazione della dichiarazione;
- l'inclusione tra i versamenti sospesi di tributi, ingiustificatamente trascurati;
- la sospensione degli Isa per l'anno 2020, oltre al rinvio dei termini per l'annualità 2019.

Necessarie modifiche, infine, all'articolo 65, prevedendo, sempre per motivi di equità, che il credito d'imposta per i canoni di locazione ad uso strumentale, grazie ad un abbassamento al 50%, venga allargato a tutti gli operatori economici ed a tutte le categorie catastali, seppur condizionato al pagamento del relativo canone al fine di salvaguardare anche i proprietari di immobili. Modifiche all'articolo 67, abrogando la previsione di cui al comma 4 per evidente sproporzione tra il periodo di emergenza ed il differimento di due anni dei termini di decadenza per l'accertamento del periodo d'imposta 2015. Sorvolando sulle inefficienze dell'Inps nella gestione del contributo di 600 euro e sull'ulteriore iniquità perpetrata, in prima battuta, escludendo dall'invio delle richieste la nostra categoria, quali intermediari abilitati, come Ungdcec rileviamo che quanto è stato fatto fino ad oggi... non basta. Non basta perché il decreto interministeriale del 28 marzo, nel tentativo di recuperare la totale incuranza dimostrata dal decreto Cura Italia nei confronti dei professionisti facenti capo a casse previdenziali private, ha ulteriormente ed inspiegabilmente aggravato il distacco con i lavoratori autonomi facenti capo all'Inps, stabilendo una modalità a dir poco «pruriginosa» di assegnazione del contributo di 600 euro. Per i soli professionisti non rientranti nella gestione Inps, infatti, sono state previste limitazioni di accesso: il citato contributo è stato concesso solo ai lavoratori che nel 2018 abbiano percepito un reddito complessivo non superiore ad euro 35.000 e la cui attività sia stata limitata dai provvedimenti restrittivi emanati in conseguenza dell'emergenza epidemiologica da Covid-19 oppure ai lavoratori che nel 2018 abbiano percepito un reddito complessivo compreso trai 35.000 e 50.000 euro e abbiano cessato, ridotto o sospeso la loro attività in conseguenza dell'emergenza epidemiologica da Covid-19. Ove per «riduzione» si intende una flessione del calo reddito netto dei primi tre mesi del 2020 di oltre un terzo rispetto ai primi tre mesi del 2019. Già in questa stesura erano ravvisabili gravi errori: il riferimento al principio di cassa è l'esempio lampante di una importante mancanza di attenzione. Ricordiamo infatti che la crisi di liquidità «ex Covid» per i nostri studi professionali è iniziata dalla metà del mese di marzo: non appare, quindi, per nulla condivisibile il raffronto con un intero trimestre. Un trimestre in cui, di fatto, per almeno il 75% del periodo si è lavorato esattamente come l'anno precedente. Le vere difficoltà hanno avuto inizio da marzo e si ripercuoteranno almeno sui prossimi 6-9 mesi. Il decreto del 28 marzo ha, inoltre, «dimenticato» le modalità di calcolo del reddito per chi rientra nel regime forfettario o per chi fa parte di un'associazione professionale o di una Stp, oltre a non prevedere specifiche valutazioni per chi ha aperto la partita Iva successivamente all'esercizio 2018, o a chi era iscritto ad altre forme previdenziali riservate ai tirocinanti. Non basta perché, dopo questo decreto, le risposte – esigue e lacunose – sono arrivate solo attraverso Faq del Ministero. Modalità del tutto inaccettabile: pur capendo l'attuale stato di emergenza, è inaccettabile che in un Paese ove si legifera lasciando voragini normative, queste vengano riempite da Faq! Per di più costringendo la nostra categoria a «inseguire» queste Faq, mutate in corso d'opera, che devono a loro volta essere (re)interpretate a beneficio dei nostri clienti.

> ***In pochi giorni si sono susseguiti centinaia di pagine di decreti, rimandi, modifiche, interpretazioni, ritardi nell'emanazione di decreti preannunciati da dirette mediatiche... in una parola: il caos. Un caos normativo, interpretativo e operativo, palese in quelle disposizioni che dovrebbero essere di per sé le più semplici***

Non basta perché, pur con tutti questi dubbi, tra i quali abbiamo elencato solo i principali, siamo arrivati al 1° aprile ed è successo l'inevitabile. Senza volerci ulteriormente attardare, in questo momento, sulle evidenti inefficienze del metodo utilizzato per l'invio delle richieste di contributo, appare tuttavia lapalissiano come la «logica» richiesta già proposta a suo tempo, di aprire l'invio delle richieste all'Inps a tutti gli intermediari abilitati, sia stata troppo tardivamente accolta. Richiesta che avrebbe consentito di per sé una gestione ordinata di quella che dovrebbe essere la più semplice delle procedure previste dal decreto Cura Italia. Non basta e proprio per questo abbiamo chiesto anche alla Cnpadc un maggiore sforzo, sia in termini assistenziali ai colleghi colpiti direttamente dal Coronavirus, sia in termini di vicinanza – sotto forma di erogazioni o di sgravi contributivi – a chi sostiene e sosterrà la «cassa» previdenziale di oggi e del futuro. Alla Cnpadc abbiamo, infatti, chiesto di implementare le azioni intraprese, partendo proprio dalle proposte che l'Ungdcec ha, sin da subito, presentato con riferimento all'abolizione dei contributi minimi per l'anno 2020, ai finanziamenti co-garantiti dalla cassa previdenza, all'introduzione di prestazioni assistenziali straordinarie a favore degli iscritti che dimostrino, con apposita istanza al Cnpadc, una riduzione di almeno un terzo del reddito netto nel 2020 rispetto alla media degli ultimi due anni disponibili (si veda per analogia quanto già previsto dal Regolamento Unitario con riferimento al contributo di maternità). Non basta perché se non tuteliamo e supportiamo i Giovani, che ad oggi rappresentano la fascia economicamente più debole (il reddito mediano lordo per i colleghi under 40, secondo il rapporto Fnc 2019, ammonta a poco più di 22.000 euro), non ci sarà nessun futuro non solo per le Casse previdenza, ma per l'intero paese.

Chiudiamo ricordando che tutti noi Unionisti, dagli organi nazionali alle ramificazioni locali, rappresentiamo, nell'attività sindacale che svolgiamo ogni giorno, un esempio di «volontariato», non percependo alcun compenso. Ciononostante, la forza dell'Unione e della sua rete è riuscita ad andare ancora oltre, raccogliendo fondi a sostegno di svariate iniziative a supporto dell'attuale emergenza sanitaria e della ricerca medica. Ci sentiamo autorizzati, quindi, in ultimo a suggerire ai nostri governanti di valutare, per il solo valore simbolico che questo avrebbe, una sostanziale decurtazione dei loro compensi, quanto meno fino a quando la situazione emergenziale non sarà rientrata, valutando di adottare tale misura anche nell'ambito delle pubbliche amministrazioni. Dal canto nostro, continueremo ad essere vicini a tutti i nostri iscritti e, indirettamente attraverso di loro, a tutte le imprese ed ai contribuenti che a noi si rivolgono e ancora di più si affidano in queste difficili settimane, che ci impongono un solo motto, che – senza voler essere tacciati di blasfemia – riprendiamo dalle parole del Pontefice nella preghiera per la fine della pandemia: uniti non siamo mai soli».

© Riproduzione riservata

Pagina a cura dell'

Unione Nazionale Giovani Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 09-04-2020
Pagina 1
Foglio 1

A giugno uno tsunami fiscale

Nel mese del tax day e dell'Imu dovranno essere versate anche tutte le imposte di aprile e maggio, sospese dagli ultimi tre decreti legge contro il coronavirus

Imprese e professionisti saranno chiamati a saldare sia le imposte attualmente sospese con il dl 9/2020 e il dl 18/2020 (il Cura Italia) sia quelle bloccate invece dal «decreto Liquidità». Tra quelle congelate dai decreti Cura Italia e dal Covid-bis, le ritenute, Iva e contributi del mese di marzo e aprile, i pagamenti degli atti impositivi e le rate scadute il 28/2 e il 31/3 di rottamazione ter e saldo e stralcio.

Mandolesi a pag. 28

DAL PRIMO DEL MESE RAFFICA DI VERSAMENTI

A giugno ci sarà un salasso fiscale

La potenza di fuoco del decreto liquidità rischia di essere completamente annichilita dall'ingorgo fiscale di pagamenti concentrato a giugno, mensilità che rischia di rivelarsi fatale per le imprese dal punto di vista degli esborsi.

Nel mese del tax day e del versamento dell'Imu infatti, imprese e professionisti saranno chiamati anche a saldare sia le imposte attualmente sospese con il dl 9/2020 e il dl 18/2020 (il cura Italia), sia quelle in scadenza nei mesi di aprile e maggio bloccate invece dal «decreto liquidità».

Tra quelle congelate dai decreti cura Italia e dal covid-bis, vi sono i pagamenti di ritenute, iva e contributi del mese di marzo ed aprile per pmi e filiere, i pagamenti degli atti impositivi (cartelle e accertamenti) e le rate scadute il 28/2 ed il 31/3 di rottamazione ter e saldo e stralcio.

Le sospensioni previste nel decreto liquidità, riguarderanno invece i pagamenti di imposte e contributi e Iva scandenti nelle mensilità di aprile e maggio e saranno concessi solo ai contribuenti con una contrazione dei ricavi e compensi.

Si partirà dal 1 giugno con il rientro delle rate posticipate e scadute di rottamazione ter e saldo e stralcio e la restituzione al fisco di tutti i versamenti sospesi in forza dell'emergenza sanitaria relativi ai mesi di marzo ed aprile riguardanti pmi, residenti in zone rosse e filiere (se non rientrati nei parametri della sospensione decreto liquidità).

Sempre il 1 giugno inoltre, vi è in scadenza un'altra rata del piano di dilazione della rottamazione ter che va a sovrapporsi a quella posticipata.

Si passa poi al 16 giugno, data in cui le imprese oltre a dover pagare Iva, contributi e ritenute di competenza del mese di maggio, saranno chiamare alla cassa anche per il versamento dell'acconto Imu, la patrimoniale sul mattone.

Il 30 giugno invece, il giorno del tax day, oltre al versamento delle imposte autoliquidate ovvero irpef, ires e Irap dell'anno 2019, i contribuenti dovranno rifondere al fisco tutti i versamenti sospesi con il dl liquidità relativi ai mesi di aprile e maggio.

Come se non bastasse, sempre entro il 30 giugno, i contribuenti dovranno regolarizzare anche i pagamenti sospesi nel periodo tra l'8 marzo e il 31 maggio di cartelle AdER, avvisi di accertamento dell'Agenzia delle entrate, avvisi di addebito degli enti previdenziali.

Lo stop ai versamenti del «decreto liquidità».

Il cosiddetto decreto liquidità prevede uno stop dei versamenti di ritenute su redditi lavoro dipendente, addizionali Irpef, Iva e contributi previdenziali e Inail scadenti nel mese di aprile e maggio.

Lo stop sarà concesso alle imprese e professionisti che hanno subito una contrazione dei ricavi e compensi nelle mensilità di marzo ed aprile 2020 rispetto a quanto invece realizzato negli stessi mesi nel 2019.

Per accedere alla sospensione, la «diminuzione» dei ricavi dovrà essere del 33% per imprese e professionisti con ricavi e compensi sotto i 50 milioni di euro mentre, al di sopra di tale soglia, la contrazione dovrà essere maggiore e toccare almeno il 50%.

Niente limite di ricavi invece per le imprese con sede legale (o operativa) nelle province di Bergamo, Brescia, Cremona, Lodi e Piacenza che potranno accedere alla sospensione del versamento dell'Iva di aprile e maggio rispettando il solo paletto del 33% di contrazione dei ricavi/compensi rispetto al 2019.

Le imposte sospese andranno versate entro non oltre il 30 giugno prossimo in unica soluzione o con 5 rate mensili di pari importo.

Giuliano Mandolesi

© Riproduzione riservata

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 09-04-2020
Pagina 26
Foglio 1

GUIDA MANAGERIALE ALL'EMERGENZA VIRUS/ E dal dl liquidità altri impegni

Revisori, una tempesta perfetta

Attività ordinarie, bilanci, moratoria. Gestiti in remoto

DI ANDREA BONGI

L'emergenza da Coronavirus è una «tempesta perfetta» per le attività di revisione legale. I provvedimenti restrittivi per le attività sociali ed economiche finalizzati al contenimento della diffusione del virus, interessano infatti un periodo temporale particolarmente critico per le attività dei revisori legali nel quale si concentrano, oltre alle normali verifiche periodiche, anche le procedure necessarie all'emissione del parere sui bilanci 2019. Come se ciò non bastasse i provvedimenti restrittivi hanno reso impossibile svolgere accessi presso la sede della società revisionata, costringendo i revisori a lavorare unicamente da remoto.

Oltre alla suddetta cadenza temporale dell'emergenza occorre anche considerare che nel caso in cui la società revisionata abbia dovuto sospendere o limitare fortemente la propria attività, per il revisore ciò può costituire un ulteriore problema da non sottovalutare. Anzi. Proprio l'impatto e le conseguenze economico-finanziarie dell'emergenza in atto sulla società revisionata impongono, paradossalmente, a carico del revisore un lavoro extra e supplementare, solo in parte attenuato dalle modifiche introdotte dal decreto liquidità sulla valutazione del requisito della continuità aziendale (si veda *ItaliaOggi* dell'8 aprile scorso).

Tornando alle verifiche periodiche il revisore non potrà che fare buon viso a cattiva sorte. Per quanto possibile sono infatti da evitare modifiche alla programmazione iniziale della periodicità delle attività di controllo. Come abbiamo già avuto modo di constatare è proprio in questo particolare e delicato periodo che il revisore non può mollare la presa dovendo, in più di una circostanza svolgere addirittura un supplemento di attività. Quindi se una revisione nella frequenza e nell'intensità delle verifiche e delle procedure di revisione dovrà esserci, questa, nella maggior parte dei casi, non potrà che prevedere un incremento delle stesse.

Anche le misure economiche varate in questo periodo emergenziale dovranno far tenere alta la guardia dei revisori dei conti. Il pensiero va, ad esempio, alla decisione della società revisionata di richiedere una moratoria dei finanziamenti bancari o dei contratti di leasing o l'accesso ad una delle misure di sostegno finanziario previste dal decreto liquidità. Anche in questi casi il revisore dovrà infatti comprendere e valutare quali sono i piani aziendali alla base di tali scelte e quali sono gli scenari che si prospettano in termini di flussi finanziari.

Nessun dorma quindi, tantomeno i revisori. E se non si possono fare verifiche sul campo si agirà dallo studio, chiedendo l'invio della documentazione utile e necessaria per le attività da svolgere attraverso la posta elettronica.

Una volta finita l'emergenza, applicando lo scetticismo professionale che sta alla base di ogni attività di revisione, si procederà alla verifica della documentazione ricevuta via mail per una conferma della corrispondenza della stessa con gli originali presenti presso gli uffici amministrativi della società. L'insieme di queste situazioni potrebbe inoltre avere effetti anche sulla significatività. Non è da escludere infatti che l'impatto delle misure restrittive in atto sull'attività del soggetto revisionato possano aver modificato i parametri di base sui quali il revisore ha a suo tempo valutato il livello di rischio di revisione.

Per quanto attiene invece al giudizio del revisore sul bilancio 2019 due sono le considerazioni più importanti da fare anche alla luce delle novità contenute nella bozza del decreto liquidità per le imprese. La prima riguarda l'esame critico ed autonomo che il revisore dovrà fare circa l'informativa che gli amministratori dovranno comunque riservare agli effetti dell'emergenza in atto sulla società revisionata. La seconda riguarda invece le valutazioni compiute dagli amministratori in ordine alla requisito della continuità aziendale. Grazie alle novità presenti nel decreto sulla liquidità, il requisito della continuità aziendale potrà essere, in via del tutto eccezionale, considerato sussistente utilizzando un criterio retroattivo anziché prospettico.

Tornando dunque alla «tempesta perfetta» che i revisori legali dovranno affrontare, gli strumenti a loro disposizione, interventi normativi eccezionali compresi, saranno sempre e comunque gli stessi: l'esperienza e il bagaglio professionale di cui dispongono nonché i precetti e le indicazioni contenute nei principi di revisione.

© Riproduzione riservata

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.